

Cuore nel robot, primo trapianto in Italia

L'intervento utilizza una macchina che riduce da 4 ore a 10 minuti l'interruzione del battito

di GIACOMINA PELLIZZARI

Un gesto d'amore unito alle nuove tecnologie ha consentito all'Azienda ospedaliero-universitario di sperimentare, per la prima volta in Italia, il robot che simula le funzioni umane e permette al cuore in attesa di trapianto di tornare a battere in pochissimi minuti. È successo l'altra notte nel reparto di Cardiocirurgia: il gesto d'amore l'ha compiuto la famiglia dell'imprenditore Luigino Piasentin, 34 anni, che ha colmato il vuoto affettivo lasciato dal parente acconsentendo alla donazione degli organi, l'intervento chirurgico, invece, l'ha portato a termine l'équipe del professor Ugolino Livi. Il robot riducendo da 4 ore a 10 minuti l'interruzione del battito cardiaco annulla le possibili complicazioni che può subire l'organo mentre resta inattivo. Favorisce inoltre gli approfondimenti sulla salute del donatore

**In tutto il mondo
soltanto 23 casi
come quello eseguito
all'ospedale di Udine**

e il recupero dei cosiddetti organi non ottimali.

Una tecnica innovativa in sperimentazione nei centri trapianti di Udine e Milano. Udine, grazie alla donazione di un paziente friulano, si è aggiudicato il primato. Finora il cuore espantato veniva conservato nel ghiaccio. Generalmente, il periodo di conservazione dell'organo al freddo non superava le 4 ore, solo in quel modo i cardiocirurghi potevano garantire che il cuore non andasse incontro a eventuali rischi che potevano incidere sulla sua funzione. Ora la sperimentazione del robot riduce a 10 minuti l'inattività dell'orga-

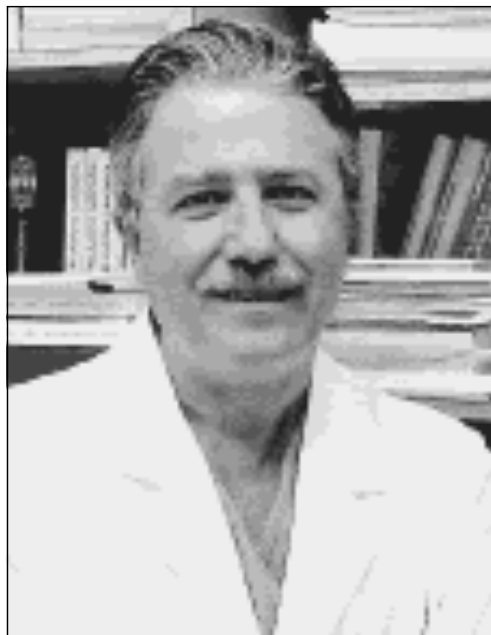
**Una notte intera
in sala operatoria:
dalle 21 di martedì
fino alle 6 di ieri**

no. Una volta espantato, infatti, l'organo viene collocato nel robot che, simulando le funzioni vitali, consente al cuore di riprendere a battere. Nel robot il cuore può restare fino a 36 ore senza subire danni.

Il delicato intervento è iniziato martedì sera alle 21 ed è proseguito fino alle 6 di ieri. È stata una lunga notte animata, come sempre, dalla volontà del donatore e delle équipe mediche di ridare nuove speranze di vita a un paziente sofferente da tempo per problemi cardiaci. Prima di iniziare il trapianto i sanitari hanno potuto completare l'indagine sul donatore che, come spiega Livi, «era un sospetto portatore di patologia sistemica. Il sospetto era che potesse avere una malattia autoimmune che poteva creare problemi sull'idoneità dell'organo». Una volta esclusa questa possibilità i cardiocirurghi hanno operato con maggior tranquillità per l'intera nottata.

Il decorso post operatorio prosegue nella norma: il paziente sta bene anche se prima di sciogliere la prognosi i sanitari hanno bisogno ancora di qualche giorno.

Questo è solo il primo intervento effettuato con l'utilizzo del robot che consente al cuore di riprendere a battere a soli 10 minuti dall'espanto. La sperimentazione, infatti, si concluderà al quinto trapianto di questo tipo. Difficile dire quando anche perché dipende dal numero delle donazioni che saranno effettuate da qui ai prossimi mesi. Dopo il cuore, l'obiettivo è quello di allargare l'utilizzo del robot anche nell'ambito dei trapianti di fegato e di rene.



Il primario della Cardiocirurgia, Ugolino Livi



L'équipe cardiocirurgica dell'Azienda ospedaliero-universitaria Santa Maria della Misericordia impegnata nel trapianto di cuore e prima di iniziare l'intervento, mentre l'organo continuava a battere nel robot. Al centro, un'immagine del polo sanitario udinese

